

## Tasso, poeta della complessità, personaggio proverbiale e icona della letteratura italiana.

La mia prof di italiano mi ha convinto con poco (un innalzamento della media, un piccolo premio in denaro, forse la sua soddisfazione) e in poco tempo (cinque minuti e già ci accordavamo su quando dover consegnare il testo) ad intraprendere ed impegnarmi, nella stesura di questo breve saggio su una delle figure artistiche più famose legate, e nate, a Sorrento: Torquato Tasso.

Nato l'11 marzo 1544 (ma è stato da poco l'anniversario!) perde giovane la madre e gira l'Italia col padre. Si trasferisce a Napoli, inizia gli studi ad Urbino e frequenta l'università a Padova, dove si appassiona prima al diritto e dopo alla giurisprudenza e alla filosofia. E' a Venezia che inizierà a scrivere le prime opere, tra cui una bozza della futura *Liberata* (il *Gierusalemme*) che lascia incompleta per scrivere un poema cavalleresco, genere all'epoca più gradito e leggero: *Il Rinaldo*. Nel 1565 entra a servizio del Cardinale Luigi d'Este e poi nel 1571 del duca Alfonso II, ottenendo la protezione (e probabilmente anche le attenzioni, visto che dedica loro rime d'elogio) delle sorelle del duca, Eleonora e Lucrezia. Si inserisce bene nella vita della corte, è il suo periodo più felice. *L'Aminta*, elegante e sensuale tragicommedia, ne è la prova. Ma come lui mette la parola fine alla sua grandiosa opera, in verità un po' prima, questa sua tranquillità emotiva inizia, appunto, a finire. Il perché, miei cari, forse non lo sapremo mai: fosse stato davvero pazzo (come la maggior parte degli studiosi e non pensa, causa i vari avvenimenti della sua vita e qualche patologia psicologica nemmeno ben chiara) o fosse solamente un animo tormentato e inquieto, insofferente e sempre più distaccato dal suo tempo ipocrita (ipotesi sostenuta dai romantici che vedono in Tasso un loro antecessore, un "bello, tenebroso e problematico") non sarà lecito appurarlo. Fatto sta che l'equilibrio del Tasso comincia a vacillare. Piano piano, sempre di più.

Il *Goffredo*, appena concluso, venne, per volere di Tasso, esaminato da poeti e teologi. Le poche critiche ricevute, insieme alle preoccupazioni estetiche, religiose e morali dell'autore, sono la causa della lunga e faticosa revisione dell'opera, fino a diventare la *Gerusalemme Liberata*. E' qui che inizia il periodo di crisi di Tasso: entra in conflitto con i critici da lui precedentemente consultati, vede pericoli ovunque, e crede di combattere continue e irreali ostilità ed invidie. Si auto-denuncia per ben due volte al Tribunale dell'Inquisizione di Bologna perché si auto-accusa di eresia e, ovviamente, viene assolto, ma non gli basta. Cerca la perfezione, la risposta a domande che forse non si pone nemmeno. Alterna momenti di depressione con brevi euforie. Vive nell'ansia, tra incubi notturni e allucinazioni diurne. Forse è proprio una di queste che diverrà un episodio famoso. Nel 1577 Tasso, credendosi spiato (e se lo fosse davvero stato?) da un servo gli lancia un coltello. Subito viene rinchiuso nella torre del castello, da dove però riesce a scappare. Per i due anni successivi girovaga per l'Italia, senza una meta precisa. E' difficile dire dove sia stato e dove abbia alloggiato, ma è certo che sia ritornato a Sorrento, la sua amata Sorrento, dalla sorella Cornelia che non lo vedeva da più di venti anni. Si dice si presentò da lei vestito da pastore e annunciando la propria morte, si dice volesse vedere la reazione di quest'ultima o metterla alla prova. Si dice.

Nel 1579 ricompare a Ferrara, ritorno infelice. Il duca, alla prese con il suo imminente matrimonio, non aveva né il tempo, né forse la voglia di vedere il vecchio protetto. Tasso è offeso per le attenzioni non ricevute (o ricevute non come lui si aspettava) e si sente tradito. Il giorno del suo trentacinquesimo compleanno non ne può più e attacca verbalmente il duca e inveisce contro la corte. E' immediatamente arrestato e rinchiuso come pazzo in una cella di sicurezza dell'ospedale di Sant'Anna. In quel periodo, la dinastia estense attraversava un momento estremamente delicato. La madre del duca era stata allontanata dalla corte per le sue simpatie calviniste che avevano sollevato non pochi sospetti e allarmi alla corte papale; il duca Alfonso, senza figli maschi, doveva stare bene attento a contenere le mire espansionistiche del papato, che non avrebbe trovato scusa migliore che quella di andare a riportare ordine in un territorio

pericolosamente minato dall'eresia. Tasso, pertanto, era considerato un personaggio scomodo a Ferrara, da isolare prontamente e il più a lungo possibile. Trattato più come prigioniero che come malato, la dura detenzione dura sette anni, tre dei quali sono davvero orribili. Tasso però riprende a scrivere, soprattutto lettere. Un mare di lettere: appelli ad amici, denunce di macchinazioni a suo danno, tentativi di mostrare la propria recuperata lucidità, richieste sempre più insistenti di donativi in denaro e in natura; ma non mancano anche dialoghi poetici e rime, in momenti di apparente tranquillità. Intanto la sua fama come poeta cresce incredibilmente: nel 1580 viene pubblicata senza autorizzazione ed incompleta la *Liberata* che ha un vasto e soprattutto immediato successo. Successo "vissuto" da Tasso con ansia e turbamento: la sua opera era imperfetta e in attesa di revisione, inoltre non aveva dato il consenso per la pubblicazione e non possedeva nessun diritto d'autore.

La prigionia finì nel 1586. Tasso si rifugia a Mantova dove conclude la tragedia "Re Torrismondo". Riprende a viaggiare anche se profondamente segnato nel fisico e nella psiche: tocca Firenze, Napoli e Roma ove spera di ottenere dal papa una solenne incoronazione poetica in Campidoglio. Ovunque è accolto come "il più grande poeta del suo tempo" ma anche come un personaggio imbarazzante e presuntuoso, considerato lamentoso e, la maggior parte delle volte, ridicolo.

Negli ultimi anni si impegna nella riscrittura del poema che lo ha portato alla fama; nasce la *Gerusalemme Conquistata*, terza versione dell'opera e unica ad essere approvata dall'autore, che però risulta fredda, compassata, in generale triste e pesante e, per questo, poco apprezzata. Gravemente ammalato, Tasso muore nell'aprile del 1595 a Roma (chissà se finalmente in pace). L'agognata corona poetica gli verrà posta sulla tomba.

Animo tormentato, esaltato ed irrequieto. Alcuni dicono svitato e, scusatemi l'aggettivo (diamo spazio ai giovani d'oggi) molto sfigato. Molti diranno un pazzo, presunto o vero che sia. Un uomo che viveva di vagabondaggi, slanci mistici, inquietudini religiose, passioni terrene, crisi e ricerca. Un autore sempre insoddisfatto, che anima le proprie opere con conflitto e ambiguità, passione e romanticismo. Tasso è il poeta della complessità, del "bifrontismo", una persona legata a tensioni e a contraddizioni: reale e meraviglioso, amore e guerra, magia e fede. Tasso è tutto questo. Tasso è l'unione tra la cultura classicistica e quella manieristica, la fusione tra rinascimento e armonia della sintesi con un nuovo gusto letterario, con i nuovi elementi di contenuto, con l'eleganza dei giochi di parole e dei lati d'ombra della realtà, unita allo sperimentalismo. Tasso è la chiave di volta tra la letteratura rinascimentale e, costituendo per questa un modello, quella barocca.

In conclusione, pazzo o no, Tasso è un'icona, divenuto un personaggio proverbiale, un medaglione della storia della letteratura italiana, un uomo che dell'esplorazione delle umane passioni fece la sua, tormentata, personalissima cifra di poeta.